



MEDREPORT
LUGLIO 2022

INDICE

Cosa dicono i numeri	3
I dati di Luglio	
Cronaca dei fatti del Mediterraneo	5
Gli eventi più importanti del mese di Luglio	
La storia di Ibrahima e Florinda	10
Mbacké/Bari e Pescara/Dakar	
Borderline Europe Report	17
News dal Mediterraneo Centrale	

COSA CI DICONO I NUMERI

Nel mese di luglio il numero di persone che si sono ritrovate costrette a fuggire, ad attraversare il Mediterraneo e che sono riusciti ad arrivare in Italia è pari a 13.746. Tra questi, vi sono 1.341 minori non accompagnati.

In una Lampedusa affollata di turisti, la struttura hotspot presente nel territorio è ancor una volta in ginocchio: oltre duemila uomini, donne, bimbi ammassati in attesa dei trasferimenti. Qualcosa già accaduto nei precedenti mesi, nei precedenti anni ma che, anche questa volta, continua ad assumere le vesti di novità.

NAZIONALITÀ DICHIARATE AL MOMENTO DELLO SBARCO (AGGIORNATE AL 31 LUGLIO 2022)

Tunisia	7.427
Egitto	6.636
Bangladesh	5.996
Afghanistan	3.306
Siria	2.365
Costa d'Avorio	1.390
Eritrea	989
Guinea	978
Iran	762
Pakistan	713
Altre*	10.608
TOTALE**	41.170

* Il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione.

** I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8:00 del giorno di riferimento.

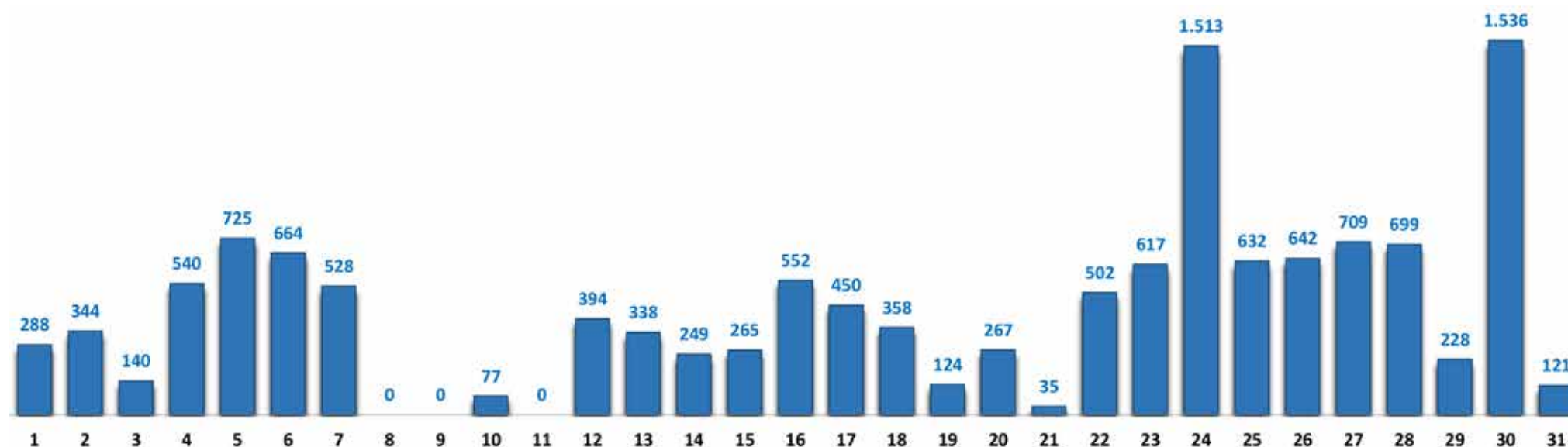
Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza.

I dati sono suscettibili di successivo consolidamento.

Come riportato dalle cronache dei giornalisti che permettono di dar voce all'orrore presente, non vi è più divisione tra uomini e donne, migliaia di persone costrette a riposare su vecchi materassi sudici, tra polvere e rifiuti che invadono l'intero centro.

Ad aggravare la situazione, in modo abbastanza prevedibile, l'inizio della campagna elettorale in Italia - mai terminata in realtà - coglie la possibilità di far tornare al centro del dibattito l'importante quanto fragile tema delle migrazioni.

Ne diventa tragico esempio il caso della Gamar, l'imbarcazione che il 3 ottobre del 2013 permise di salvare 47 persone. Oggi, invece, diventa spazio per far salire a bordo chi proclama la necessità di rafforzare i legami - ancor più - con la feroce Guardia costiera libica che, come si evince nelle pagine che seguono, continua quotidianamente i suoi respingimenti.



Questi dati sono elaborati sulla base delle informazioni fornite dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8.00 del giorno di riferimento.

A white patrol boat is shown from an aerial perspective, moving through dark blue water. The boat is leaving a white wake behind it. The boat has a red hull and a white superstructure. There are people visible on the deck. The text "CRONACA DI LUGLIO DEI FATTI NEL MEDITERRANEO" is overlaid on the right side of the image in white, bold, sans-serif font.

CRONACA DI LUGLIO DEI FATTI NEL MEDITERRANEO

GIORNO 1

L'equipaggio di Sos Méditerranée a bordo di Ocean Viking salva 8 persone. Queste si trovavano in difficoltà a bordo di una fragile imbarcazione in vetroresina.

Le autorità italiane assegnano il porto di Taranto per lo sbarco in sicurezza dei 65 sopravvissuti a bordo della nave umanitaria di MSF.

La motovedetta Zawiya della cosiddetta Guardia costiera libica intercetta, a nord della città di Zuara, un'imbarcazione con a bordo 61 persone. Tra questi, molte donne e bambini. Tutti sono stati condotti presso il porto della città di Zawiya.

GIORNO 2

La Mezzaluna rossa libica recupera un corpo senza vita al largo della città di Derna.

GIORNO 3

In serata, l'equipaggio di Ocean Viking soccorre 63 persone da una barca di legno stracarica nella zona Sar di competenza maltese. Si tratta del settimo salvataggio in meno di dieci giorni.

Al largo della città di Sabratha, dei pescatori salvano dal rischio di annegamento 6 persone, tra cui una donna e dei bambini. Raggiunti dalla cosiddetta Guardia costiera libica, i naufraghi sono stati condotti presso la città di Zawiya.

A distanza di poche ore dal precedente rinvenimento, la Mezzaluna rossa libica recupera un altro corpo senza vita nella spiaggia della città di Sorman, in Tripolitania.

GIORNO 4

A distanza di poche ore dal precedente salvataggio, l'equipaggio di Sos Méditerranée soccorre 15 persone che si trovavano alla deriva da oltre due giorni a bordo di un fragile gommone nel Mediterraneo centrale.

La Mezzaluna rossa libica recupera ancora sei corpi senza vita al largo dell'area di Al-Naqazah.

GIORNO 5

Le forze armate libiche recuperano 2 corpi senza vita nella spiaggia della città di Al-Khums.

GIORNO 6

Nella mattinata inizia lo sbarco in sicurezza, presso il porto di Pozzallo, dei 306 sopravvissuti a bordo della nave umanitaria Ocean Viking.

La cosiddetta Guardia costiera libica, in due distinte operazioni, intercetta e respinge 114 persone che tentavano di fuggire dalle coste libiche.

La Mezzaluna rossa libica recupera tre corpi senza vita al largo dell'area di Celine.

GIORNO 7

L'equipaggio di MSF a bordo di GeoBarents salva 41 persone dal rischio di annegamento. Queste si trovavano a bordo di due fragili imbarcazioni in distress nella zona Sar di competenza maltese. Poche ore dopo, un nuovo importante salvataggio permette di far salire a bordo un totale di 315 persone. Tra quest, 73 minori.

Le forze armate libiche intercettano e respingono 47 persone che, a bordo di un'imbarcazione, tentavano disperatamente di attraversare il Mediterraneo centrale.

La Mezzaluna rossa libica recupera 2 corpi senza vita nell'area tra Qasr Al-Akhyar e Suq al-Khamis.

GIORNO 8

La Mezzaluna rossa libica recupera 3 corpi senza vita nella spiaggia della città di Sabratha.

GIORNO 11

Le autorità italiane assegnano il porto di Taranto per lo sbarco in sicurezza dei 314 sopravvissuti a bordo di GeoBarents, la nave umanitaria con a bordo l'equipaggio di MSF.

GIORNO 14

La Mezzaluna rossa libica recupera un corpo senza vita nei pressi di Al Khums.

GIORNO 15

Le forze armate libiche intercettano e respingono un'imbarcazione con a bordo 163 persone. Il respingimento è avvenuto al largo della città di Derna.

GIORNO 16

La cosiddetta Guardia costiera libica intercetta e respinge 85 persone che, a bordo di un'imbarcazione, tentavano di attraversare il Mediterraneo centrale fuggendo dalla Libia. Tutti sono stati condotti presso il porto di Tripoli.

GIORNO 17

Nel fine settimana, quasi 750 persone hanno raggiunto le coste di Lampedusa.

GIORNO 18

La Mezzaluna rossa libica recupera un corpo senza vita al largo dell'area di Al Fanar, nei pressi di Qarabolli.

GIORNO 20

La cosiddetta Guardia costiera libica intercetta e respinge 50 persone che tentavano di fuggire dalle coste libiche.

GIORNO 21

La motovedetta Zuwara della cosiddetta Guardia costiera libica intercetta, a nord di Al-Khums, un'imbarcazione con a bordo 102 persone. Dopo il respingimento, tutti sono stati condotti presso il porto di Tripoli.

GIORNO 22

La motovedetta Zawiya della cosiddetta Guardia costiera libica, in tre distinte operazioni, intercetta e respinge circa 145 persone che tentavano di fuggire dalle coste libiche.

GIORNO 23

L'equipaggio di Sea Watch a bordo di SeaWatch3, appena raggiunta l'area operativa di ricerca e soccorso all'interno del Mediterraneo centrale, permette il salvataggio di 101 persone. Queste si trovavano in difficoltà a bordo di una fragile imbarcazione in legno. Poche ore dopo, altri due importanti salvataggi permettono di trarre a bordo altre persone, per un totale di 428 sopravvissuti.

Le forze armate libiche intercettano e respingono un'imbarcazione con a bordo 80 persone che tentavano di attraversare il Mediterraneo centrale.

GIORNO 24

Nella mattinata l'equipaggio di Ocean Viking avvista un gommone stracarico in acque internazionali al largo della Libia. A bordo vi sono 87 persone, tra cui 57 minori non accompagnati. L'equipaggio segnala che nessuno indossava il giubbotto di salvagente: il rischio di annegamento era altissimo. Poche ore dopo, un secondo salvataggio permette di soccorrere 108 persone. Queste erano ammassate su un gommone artigianale. In serata, un terzo salvataggio permette di soccorrere 73 persone, tra cui un bambino di un anno, da un gommone quasi sgonfio a 37 miglia dalle coste libiche.

GIORNO 25

Un importante salvataggio ad opera dell'equipaggio di MSF a bordo di GeoBarents permette di salvare 52 persone. Queste erano in difficoltà a bordo di una fragile imbarcazione di legno.

Dopo i tre salvataggi effettuati nel giorno precedente, l'equipaggio di Ocean Viking soccorre 39 persone da una fragile imbarcazione in vetroresina. Un nuovo salvataggio, poche ore dopo, permette di trarre in sicurezza 80 persone in difficoltà a 40 miglia nautiche dalle coste libiche.

Le forze armate libiche, in due distinte operazioni, intercettano e respingono circa 150 persone che, a bordo di imbarcazioni, tentavano di fuggire dalle coste libiche. Il respingimento è avvenuto al largo di Sabratha.

GIORNO 26

A distanza di poche ore dal precedente salvataggio, l'equipaggio di MSF opera il soccorso di due imbarcazioni con a bordo 89 persone. Poche ore dopo, un quarto salvataggio permette di far salire a bordo altre 48 persone che si trovavano in difficoltà a bordo di una fragile imbarcazione. A bordo di quest'ultima, anche 15 minori non accompagnati.

GIORNO 27

Un ottavo importante salvataggio ad opera dell'equipaggio di GeoBarents permette di salvare 100 persone, tra cui 44 minori. A bordo della nave umanitaria, quindi, 364 persone salvate dal rischio di annegamento.

GIORNO 28

Le autorità italiane hanno indicato il porto di Taranto per lo sbarco in sicurezza dei sopravvissuti a bordo della nave umanitaria di Sea Watch 3. Grande sollievo e, al contempo, lo sgomento dovuto alla consapevolezza di dover sopportare altri due giorni di viaggio e ulteriori sofferenze inflitte a chi ha già sopportato abbastanza.

La motovedetta Ras Jadar della cosiddetta Guardia costiera libica, in quattro distinte operazioni, intercetta e respinge circa 130 persone. Tutte sono state condotte presso il porto di Tripoli.

GIORNO 29

La motovedetta Ras Jadar della cosiddetta Guardia costiera libica intercetta e respinge 110 persone, tra cui due donne e tre bambini.

GIORNO 31

La motovedetta Ubari della cosiddetta Guardia costiera libica intercetta, a nord di Misurata, un'imbarcazione con a bordo 35 persone.



LA STORIA DI IBRAHIMA E FLORINDA

MBACKÉ/BARI

&

PESCARA/DAKAR

Nato a Mbacké nel Settembre del 2000, Ibraima Lo - per gli amici Ibra - non ha nemmeno 22 anni ma ha già vissuto sulla sua pelle il dramma che devono affrontare i tanti, troppi, che provano la traversata per raggiungere l'Europa.

Mbacké, Kaolak, Agadez, poi dritti attraverso il deserto del Sahara per raggiungere Bahkia, Sebha e poi Sabrata, l'ultima tappa terrestre prima della traversata in mare. Città sconosciute ai più, fuori da qualsiasi meta turistica o culturale ma in realtà parte di una costellazione di snodi sulla cartina della tratta di esseri umani.

Ibra è scappato da un Senegal che non poteva offrirgli opportunità, un paese che negli ultimi anni è sempre più destabilizzato, dove il passato coloniale è sempre più ingombrante e le nuove opportunità scarseggiano (stando alle stime in Senegal meno del 3% della popolazione riceve un salario ogni mese, mentre il resto vive di "ricavi informali").

Se Ibra è scappato dal Senegal, Florinda ci si è stabilita per un anno, per vedere da vicino un paese in pieno cambiamento politico e umano, e per partecipare a progetti di cooperazione.

Due storie tanto diverse e tanto simili, che hanno portato Ibra a scrivere Pane e Acqua, e Florinda a diventare testimone di una nuova generazione di giovani che diventa protagonista del cambiamento che vuole veder realizzato. Ibrahima e Florinda, due giovani.

LA STORIA DI IBRAHIMA

MBACKÉ/BARI

**IBRAHIMA LO
autore del libro
*Pane e acqua.***

***Dal Senegal all'Italia
passando per la Libia***

Ciao Ibra! Cosa ti ha portato a scrivere il tuo libro Pane e Acqua? Potresti raccontarci il tuo avvento alla scrittura in poche parole?

Quello che mi ha portato a scrivere questo libro è che, quando sono arrivato in Italia, ho visto tanti che scrivevano alcuni articoli e scrivevano le nostre storie in un modo sbagliato quindi ho cominciato a pensare, perché noi non possiamo raccontare la nostra storia? Noi che abbiamo vissuto tutto sopra la nostra pelle. Dopo aver letto il libro di un ragazzo Afgano, "Il mio Afghanistan" ho cominciato a scrivere e a raccontare la mia storia.

Quali sono state le sfide che hai dovuto affrontare una volta arrivato in Italia?

Una volta arrivati in Italia la prima cosa è stata quando sono uscito dalla comunità e avevo un lavoro in cui mi pagavano 300€ al mese e lavoravo 10-11 ore al giorno. Era un lavoro pesante e non mi trattavano bene, e io ho dovuto tenere duro perché non volevo perdere la mia strada. Per questo motivo ho dovuto soffrire e lottare per farcela. Era un lavoro molto pesante e una delle cose che non mi dimenticherò mai della vita qui in Italia.

Al di là delle persone che ti hanno aiutato quando eri in difficoltà appena compiuti i 18 anni (come racconti nel libro), come hai trovato le autorità italiane? Hai trovato supporto o abbandono?

Non ho trovato supporto. Nel senso che, quando uno ha 18 anni, è da solo, e non ha nemmeno un lavoro che gli permetta di sopravvivere, secondo me lo stato deve aiutare queste persone e non lasciarle in mezzo a una strada. Perché uno come me avrebbe potuto fare qualsiasi cosa e diventare anche una persona pericolosa. Non puoi lasciare una persona che ha appena compiuto 18 anni per strada senza niente, con le mani vuote e uno zaino. Quello può creare tantissimi problemi. Per questo motivo ci sono tantissimi ragazzi in strada che non sanno dove andare o cosa fare, che non hanno la possibilità di trovare un lavoro o una casa. Perché senza un lavoro non puoi trovare una casa, e poi ci ritroviamo a diventare persone di strada. Sì, per questo ho trovato abbandono da parte dello Stato.

In riferimento a questo: avresti voglia di raccontare a chi non lo conosce anche il tuo rapporto con Mediterranea Saving Humans?

Il mio rapporto con Mediterranea è semplice da raccontare perché io sono una delle persone che hanno salvato in mare. Quando sono arrivato in Italia ho cercato una ONG per collaborare, per salvare altre persone come loro che hanno salvato me. Ma non si tratta di salvare gli altri, si tratta di salvare me stesso. Perché salvare un altro essere umano è una ricchezza, significa salvare te stesso. Alla fine ho conosciuto il nodo di Venezia di Mediterranea e abbiamo instaurato un ottimo rapporto, adesso sono anche io parte dell'equipaggio di terra. Lotto per andare a salvare perché se uno è in mare non devi negargli il soccorso, devi offrirgli un porto sicuro dove poter avere la sua libertà. Perché nel mare

non c'è libertà. Perché i libici prendono le persone che sono in mare e li rinchiudono nelle carceri, nei lager. Io ho vissuto tutto questo e so cosa significa, per questo finché non ci sarà un cambiamento io rimarrò sempre un attivista.

Sei ancora in Italia adesso? Come è cambiata la tua impressione del paese da quando sei arrivato a adesso che ci vivi?

Sì, vivo ancora in Italia ma mi piacerebbe scoprire altri posti nel mondo. Ho viaggiato per venire in Italia ma vorrei viaggiare di più perché viaggiare è una ricchezza che ti apre gli occhi e ti fa vedere oltre. Posso dire comunque che quello che pensavo di trovare in Italia non l'ho trovato proprio, perché l'accoglienza c'è ma non ce n'è tanta. Sono riuscito a continuare gli studi almeno, ma per me c'è troppa chiusura. Prima di partire pensavo ci fosse apertura nei confronti delle persone invece non c'è, non ce n'è proprio. C'è bisogno di cambiamento perché il mondo di oggi non può essere chiuso. Dobbiamo aprire i nostri cuori, dovremmo costruire ponti che le persone possono attraversare, altrimenti nessuno potrà mai andare oltre. Questo significa essere aperti.

Che rapporto hai mantenuto con il Senegal e le persone a te care che ancora vivono lì? Avresti voglia di spiegarci rapidamente quale sia l'attuale situazione nel paese?

Il mio rapporto con il Senegal è bellissimo e io non vedo l'ora di tornare per portare il cambiamento nella mia terra. Io sono molto grato all'Europa ma non voglio rimanere per

sempre, perché devo tornare in Africa per salvare l’Africa, e come me tanti altri giovani. Se tutti noi rimaniamo qui non cambierà mai. Abbiamo bisogno di progetti per cambiare e di più giovani. Ho un ottimo rapporto con i miei cari in Senegal e quest’anno sono tornato per la prima volta. Tornando ho rivissuto lì e ho capito ancora di più che ci vuole un cambiamento. Un mio sogno è che un giorno tutti gli africani che scappano verso l’Europa non partiranno più e quelli che partiranno prenderanno un aereo, con un visto legale e senza i problemi che abbiamo avuto noi, perché la libertà di viaggiare ce la devono avere tutti.

C’è qualche episodio in particolare del tuo libro che vorresti raccontarci?

Vorrei raccontare la bellezza di quando sono arrivato in Italia e ho conosciuto Antonella. La chiamo Mami perché mi ha accolto come un figlio. Con lei non solo abbiamo vissuto insieme ma abbiamo fatto uno scambio culturale. Lei non mi ha mai detto devi lasciare la tua cultura e adattarti alla mia, ma abbiamo condiviso entrambe le culture. Io sono musulmano e lei è cristiana, e questo scambio culturale ha portato in noi una ricchezza. Per questo dico sempre che bisogna essere aperti a conoscere le persone e le loro storie. Lei un giorno mi ha guardato e mi ha detto “grazie per avermi dato tanto”.

E, invece, un episodio particolarmente intenso che riguardi la tua esperienza da quando sei arrivato in Italia?

Purtroppo non sono riuscito a terminare gli studi a causa del lavoro. Non sono più giovane come prima e adesso devo anche lavorare, e quest’anno ho dovuto lavorare per sopravvivere. Nei prossimi anni però voglio andare avanti.

Cosa è cambiato da quando hai scritto il libro? Sei riuscito a continuare a studiare e a inseguire i tuoi sogni?

Questo libro che ho scritto è nato perché io volevo fare il giornalista, per dare voce a chi non ha voce e in tantissimi mi hanno sentito perché il mio libro è riuscito ad andare dove io non sono arrivato. Quindi sento di aver realizzato il mio sogno, di dare voce non solo alla mia storia ma a quella di tantissimi bambini, ragazzi e uomini che stanno vivendo quello che ho vissuto. Adesso ho iniziato a scrivere un altro libro su quello che stiamo facendo in Africa e in Europa ma anche sullo sfruttamento dei bambini e su quello che si sta facendo ai danni dell’ambiente. Io sono un ambientalista e lotto per i cambiamenti del clima e sullo sfruttamento. Se guardiamo in Congo, ma anche in Senegal e in Guinea Conakry ci sono bambini che stanno morendo a causa dello sfruttamento ogni giorno. Lo faccio perché noi giovani siamo il futuro per il cambiamento e per questo pianeta.

LA STORIA DI FLORINDA

PESCARA/DAKAR

Qual è il tuo ruolo in Mediterranea?

Sono una socia dell' Equipaggio di Terra di Pescara e vivo a Teramo, anche se sono spesso all'estero.

Cosa ti ha portato a lavorare in Senegal?

Sono andata in Senegal con il servizio civile universale, un'esperienza che consiglio davvero. Con il servizio civile sono stata un anno in Senegal nella periferia di Dakar, a Pikine, e ho lavorato in diversi progetti di sviluppo e cooperazione, sia nell'ambito dell'educazione sia dell'immigrazione. Ho scelto il Senegal principalmente per due motivi: il primo è perché volevo visitare un paese dell'Africa dell'ovest e scoprire una cultura nuova visto che in Africa non ero mai stata; e il secondo è perché mi piaceva molto il progetto per cui avrei lavorato.

Cosa ci puoi dire dell'attuale situazione in Senegal (politica, umanitaria ecc)? Pensi sia cambiata negli ultimi anni? E se sì, come?

Prima di partire per il Senegal sapevo poco della situazione politica nel paese. Durante l'università ho seguito il corso di Diritto dell'UE dell'immigrazione, durante il quale abbiamo affrontato le rotte dei migranti che dall'Africa subsahariana partono verso l'Europa. Per prepararmi al viaggio ho anche letto dei libri sul Senegal tra cui Bilal di Fabrizio Gatti, in cui lui, giornalista, arriva a Dakar e attraversa il deserto del Sahara sui camion fino a farsi arrestare in Italia come immigrato irregolare. Prima di partire, però, avevo letto che il Senegal era una delle democrazie liberali più stabili in Africa, quindi non pensavo la situazione politica fosse così critica. Le cose

sono cambiate quando, poco prima della mia partenza a Marzo 2021, ci furono delle proteste di massa perché il leader dell'opposizione Ousmane Sonko era stato arrestato mentre stava andando ad un'udienza in cui si difendeva dall'accusa di violenza sessuale - accuse che lui ha sempre negato e che ha descritto come politicamente motivate, con lo scopo di non permettergli di candidarsi alle elezioni presidenziali del 2024. Durante queste proteste, ci furono 13 morti e l'eco fu forte in tutto il paese. Nonostante gli scontri e la forte opposizione, l'attuale presidente è in carica dal 2012 e pare che si ricandiderà nel 2024. Ho sentito soprattutto i giovani lamentarsi di questo governo, frutto di un'insoddisfazione e di una mancanza di opportunità che si sente sempre di più.

Durante la tua esperienza in Senegal hai conosciuto qualcuno che stava per intraprendere il viaggio verso l'Europa o che conosceva qualcuno che lo ha affrontato? Qual è il sentimento generale in Senegal rispetto al viaggio verso l'Europa?

Il Senegal è un paese molto giovane. L'età media totale è di 18 anni e l'aspettativa di vita è intorno ai 66 anni, con un tasso di disoccupazione molto elevato. La maggior parte dei giovani che ho conosciuto a Pékín, nella periferia di Dakar, vuole intraprendere il viaggio verso l'Europa perché pensa che in Europa si possa vivere meglio. Vorrei focalizzarmi su una cosa diversa, però, ovvero sulle associazioni che ho incontrato sul territorio impegnate a combattere l'emigrazione clandestina.

A Yeumbeul ho conosciuto un'associazione di volontari locali, ABC Academie Banlieue Culture, che lavora nella periferia per sensibilizzare contro le partenze. I volontari hanno tutti parenti o ex partner che hanno tentato il viaggio e sono morti prima di riuscire ad arrivare in Europa, e per questo cercano di creare opportunità di lavoro o di formazione attraverso la cultura e la musica. Oltre a questa associazione, ne ho conosciuta un'altra che si chiama GRACE (acronimo di Generazione per l'incontro, la riunione, la convivialità e l'emergenza). Loro si concentrano sui giovani e gli studenti, offrendo loro corsi di formazione e incoraggiandoli allo studio e all'educazione e guidandoli poi nella ricerca di un'occupazione, per dare un'alternativa a tanti giovani che credono che non ci siano altre possibilità oltre al viaggio clandestino verso l'Europa.

Vuoi continuare a lavorare nell'ambito umanitario? Se sì, come?

Adesso sono in Uganda con l'European Aid Volunteer Program e rimarrò qui fino a Novembre. Per dopo, ancora non so. Ma il Senegal mi ha insegnato a vivere la vita giorno per giorno, quindi vedremo!

REPORT BORDERLINE EUROPE

NEWS DAL
MEDITERRANEO
CENTRALE



ARRIVI

Secondo i conti di *borderline-europe* 12.866 persone hanno raggiunto le coste italiane del mar Mediterraneo. Il ministero dell'Interno italiano stima a 13.803 il numero dei migranti arrivati. L'UNHCR, invece, parla di 13.197 persone in cerca di protezione giunte in Italia dopo essere fuggite attraverso il Mediterraneo centrale.

Come nel mese precedente, a Lampedusa si è concentrata una quota significativa dei nuovi arrivi. Nella seconda metà di luglio abbiamo registrato 195 barche in arrivo: - 143 dalla Tunisia, 46 dalla Libia - per un totale di 6.261 persone. Secondo le informazioni di cui disponiamo, almeno 1.851 di queste persone hanno raggiunto autonomamente le acque territoriali italiane o l'isola su 53 imbarcazioni. Sono numeri come questi che confutano nettamente la tesi, più volte diffusa da fonti populiste, che i profughi potessero essere "raccolti" dalle ONG nel Mediterraneo. Anche la presunta "teoria del fattore di attrazione" è stata recentemente dichiarata non veritiera dall'Istituto italiano di studi politici internazionali.

L'alto numero di arrivi ha portato per il terzo mese consecutivo ad un utilizzo massiccio dell'hotspot di Contrada Imbriacola. Nel frattempo, come pochi giorni fa, sono state accolte più di 2.000 persone nella struttura di accoglienza, che secondo le informazioni ufficiali dispone di soli 350 posti, nelle condizioni più estreme e a temperature insopportabilmente elevate e in assenza di adeguate condizioni igieniche. Dopo diversi tentativi di evacuazione dei nuovi arrivati, il ministero

dell'Interno italiano ha deciso di schierare un traghetto che opera tre volte a settimana tra Lampedusa e la Sicilia continentale per dare il cambio all'hotspot. Tuttavia, a causa della loro origine da un paese che si presume sicuro, un gran numero di persone che arrivano dopo il trasferimento non si aspetta che le loro condizioni di vita siano sicure in Italia o in Europa, ma che siano incarcerate o deportate direttamente nel loro paese d'origine.

Come previsto, anche i politici populistici di destra Matteo Salvini (Lega) e Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) hanno subito iniziato a sfruttare l'alto numero di arrivi per la loro campagna elettorale. Pietro Bartolo, eurodeputato ed ex direttore del policlinico di Lampedusa, afferma invece che è necessario un cambiamento fondamentale nella narrazione e nel paradigma. I motivi dei problemi persistenti non vanno ricercati tra i rifugiati, ma tra i fattori strutturali. "Non si tratta di un'invasione come viene propagandato dalla destra", continua Bartolo. La vera crisi si trova piuttosto nel trattamento disumano e la scarsa organizzazione dei rifugiati da parte dello stato italiano e di altri Stati europei. L'immigrazione è un fenomeno complesso che ci riguarda tutti e che può essere risolto solo creando vie di fuga legali. Di recente, invece di migliorare la situazione, si è verificato un ulteriore rinvio, fortemente criticato da molte parti, del rinnovo dei contratti da parte di organismi di mediazione linguistica e culturale all'interno dell'Ufficio per l'immigrazione italiano.

Il termine "acque territoriali" di uno Stato indica la sezione di mare che, ai sensi dell'articolo 3 della convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, non supera le 12 miglia nautiche (22,22 km) dalla linea di base (linea costiera) dello Stato costiero.

RESPINGIMENTI

Nel mese di luglio, la cosiddetta guardia costiera libica ha costretto violentemente 3.434 persone a rientrare nel paese, ulteriormente diviso dalle lotte delle milizie radicali. Anche la guardia costiera tunisina ha illegalmente impedito ad almeno 278 persone di lasciare il paese e le ha riportate in Tunisia.

Secondo quanto riportato dai media internazionali, di recente si sono verificati nuovi scontri militari in Libia, con numerose vittime civili. Inoltre, vicino alla capitale Tripoli, sono state scoperte fosse comuni, presumibilmente a causa delle continue sparizioni forzate di persone all'interno della Libia. Anche le notizie di arresti arbitrari, torture, maltrattamenti e condizioni disumane che i rifugiati subiscono ogni giorno in Libia non si fermano. Tuttavia, invece di ascoltare gli appelli per l'evacuazione delle persone bisognose di protezione dalla Libia, il governo tedesco ha deciso di continuare a collaborare con il governo libico. Come dimostrano le ricerche, oltre alla Germania e all'Italia, anche l'Unione europea partecipa, nell'ambito della sua politica di esternalizzazione e di preclusione, all'allestimento e al finanziamento della cosiddetta guardia costiera libica.

Non da ultimo, anche nelle ultime settimane sono emersi diversi esempi che dimostrano che la cosiddetta guardia costiera libica mette a repentaglio la vita delle persone piuttosto che cercare di salvarle. Come nel caso di un gommone che trasportava 83 rifugiati e che si trovava in difficoltà in mare nelle acque territoriali libiche. Solo dopo nove giorni, la Guardia Costiera è intervenuta ed ha trasferito 58 persone in uno dei numerosi

campi di prigionia del paese. Tre dei sopravvissuti sono stati portati in ospedale a causa di disidratazione e ipotermia ed hanno riferito a IOM che almeno 22 compagni di viaggio non sono sopravvissuti al lungo periodo in mare.

Il giorno successivo si è verificato il mancato intervento della cosiddetta Guardia costiera libica in un naufragio al largo delle coste di Sabratha e la morte di due bambini e di un uomo. Alla fine, 18 sopravvissuti sono stati riportati a terra da un peschereccio libico. Una situazione analoga si è nuovamente verificata nel territorio libico poche settimane dopo. Dopo che Alarm Phone è stato allertato da un gruppo di circa 22 persone che si trovavano nelle acque libiche da tre giorni, l'organizzazione ha inoltrato l'emergenza marittima ai responsabili libici. Tuttavia, questi hanno ignorato la notizia e il gruppo è stato salvato da un peschereccio libico in soccorso solo dopo un'altra giornata in mare.

Poco dopo, la nave mercantile Vos Triton, in collaborazione con le autorità libiche, ha partecipato al rimpatrio illegale di 100 richiedenti asilo in Libia. Almeno quattro persone sono morte, come ha testimoniato Sea-Watch 3 attraverso le comunicazioni radio tra la nave mercantile e la cosiddetta guardia costiera libica. Come è stato reso noto pochi giorni fa, un tribunale di Napoli ha condannato il capitano di una nave di rifornimento italiana Asso Ventotto a una condanna di un anno di reclusione in un caso simile. Dopo una comunicazione radio. Nel luglio 2018 la Guardia costiera libica ha ordinato il rimpatrio in Libia dei 101 rifugiati bloccati su una piattaforma petrolifera.

LE VIE PER L'EUROPA

Anche se molte navi mercantili, come nel caso descritto in precedenza, non sembrano essere consapevoli delle conseguenze della collaborazione con la cosiddetta guardia costiera libica, le navi mercantili Vittoria e Celio di Ulsan hanno portato 203 persone in cerca di protezione in un porto sicuro.

Nel caso di un salvataggio di 674 persone da un motoscafo in pericolo proveniente da Tobruk in Libia, tre navi mercantili hanno dovuto partecipare alla grande operazione coordinata dalla guardia costiera italiana all'interno della zona SAR italiana. Purtroppo, nel corso dei soccorsi si è anche scoperto che cinque persone sono rimaste vittime delle condizioni insostenibili a bordo durante i giorni di viaggio.

La sera del 28 luglio, Alarm Phone è stata contattata da un gruppo di circa 45 persone in pericolo al confine con la SAR greca e maltese. Quello che sarebbe successo nei giorni successivi è stato un esempio raccapricciante di come gli Stati europei abbiano nuovamente cercato di sottrarsi ad ogni responsabilità per il salvataggio di vite umane. Mentre le guardie costiere maltesi e greche erano evidentemente impegnate a scaricarsi la responsabilità di salvare le persone, due navi mercantili hanno avvistato la nave in difficoltà in tre giorni. Per ragioni inspiegabili, tuttavia, non hanno riscontrato un' emergenza in mare. L'imbarcazione, che nel frattempo è stata immobilizzata da un incendio a bordo, è tornata a navigare nella SAR greca.

Dopo i continui sforzi di Alarm Phone, la guardia costiera greca non ha più potuto sottrarsi alle proprie responsabilità e ha delegato una nave mercantile sul posto.

Anche se ha fornito acqua e cibo ai rifugiati, la nave mercantile Heranger ha deciso di non prenderli a bordo. Infine, è stato loro comunicato che la guardia costiera greca era già in viaggio per salvare i naufraghi. Quella che sembrava la fine di un'odissea mortale divenne invece un altro triste esempio di indifferenza europea. La Guardia costiera greca ha in effetti lasciato gli uomini in mare per sei giorni. Solo dopo innumerevoli ore di sofferenza e incertezza i richiedenti asilo sono stati salvati dalla guardia costiera maltese. È scandaloso che le forze maltesi, che continuano a ignorare le chiamate di emergenza all'interno della propria area di ricerca e soccorso, siano state costrette a salvare le persone solo a causa della grande pressione pubblica, ha affermato Ruben Neugebauer, co-fondatore di Sea-Watch, in una dichiarazione.

MORTI E DISPERSI

Il numero di morti e dispersi nel Mediterraneo centrale ha continuato ad aumentare in modo massiccio nel mese di luglio, nonostante la continua sorveglianza da parte dell'Agenzia europea per la gestione delle frontiere Frontex. In 40 casi confermati, le politiche di frontiera hanno causato 79 morti e 152 dispersi. Per motivi ancora incomprensibili, le cifre dell'UNHCR (70) e dell'IOM (130) per lo stesso periodo sembrano ancora una volta discostarsi dai nostri censimenti.

RESISTENZA CIVILE

2.054 persone sono state salvate a luglio dalle navi delle ONG e 1.966 persone in cerca di protezione sono già riuscite a sbarcare, anche se con forti ritardi. Ad esempio, la Geo Barents (MSF) e i 659 sopravvissuti a bordo, tra cui oltre 150 minori, sono stati privati di un porto sicuro per nove giorni dalle autorità italiane e maltesi. Come già all'inizio di luglio quando la Geo Barents ha potuto portare 314 persone a Taranto, anche questa volta le è stata assegnata la città pugliese come porto di arrivo.

Dopo mesi estenuanti di cantiere, la Rise Above (Mission Lifeline) è stata nuovamente utilizzata per salvare 63 persone da una barca di legno affollata. Dopo un'evacuazione medica e un guasto tecnico a bordo della nave della ONG, è stata in grado di entrare ad Augusta poche ore dopo. L'equipaggio dell'Ocean Viking (SOS Méditerranée), nella sua recente missione conclusa, ha salvato in poco più di 24 ore 387 rifugiati da cinque gommoni affollati e li ha portati a terra in sicurezza dopo sette lunghi giorni di attesa a Salerno. Poche settimane prima, l'Ocean Viking era riuscita a sbarcare altri 306 sopravvissuti a Pozzallo. Anche la Sea-Watch 3 (Sea-Watch) ha salvato 444 persone in soli due giorni ed è ora arrivata al porto di Taranto. Tuttavia, anche in questo caso, è necessario chiedersi perché le autorità italiane abbiano trovato, per una nave sulla quale si trovavano innumerevoli persone traumatizzate e bisognose di protezione dalla loro fuga e dal caldo persistente, un porto a due giorni di distanza. Come ha scritto Medici Senza Frontiere su Twitter, la continua

tendenza all'estensione degli stand-off comprometterebbe permanentemente non solo l'integrità e la capacità del salvataggio in mare civile, ma anche la capacità di salvare vite umane. Nel frattempo, anche questo mese, circa 1.200 persone hanno dovuto attendere l'assegnazione di un porto sicuro. Poco dopo l'inizio della nuova missione del Sea-Eye 4 (Sea-Eye), ha già evacuato 88 persone da una barca di legno. Non da ultimo, i velieri di monitoraggio Nadir (RESQSHIP) e Imara (R42) hanno dimostrato ancora una volta l'importanza della loro presenza nel Mediterraneo centrale, dopo aver assistito i rifugiati in numerose emergenze marittime.

Dopo che nel 2018 le autorità maltesi hanno revocato a Airborne (Sea-Watch) il permesso di osservare gli eventi all'interno della zona libica della SAR, un parere del servizio scientifico del Bundestag ha concluso che: lo spazio aereo al di sopra delle acque internazionali non è soggetto alla sovranità di singoli Stati. Sea-Watch ha già annunciato che continuerà ad agire legalmente contro eventuali divieti di volo nel suo campo di impiego.



MEDREPORT
LUGLIO 2022